

## Quello che Bankitalia doveva dire sul prezzo pagato per Antonveneta

DI ANGELO DE MATTIA

**L**a relazione introduttiva sul caso Mps di Carmelo Barbagallo nel corso dell'audizione di fronte alla commissione d'inchiesta sulle banche costituisce un lavoro molto accurato, che non tralascia neppure i più minuti passaggi, corrispondendo così alla funzione di *accountability* che si richiede per un'inchiesta. Il capo del dipartimento Vigilanza della Banca d'Italia all'epoca dell'acquisizione di Antonveneta da parte di Mps non rivestiva tale carica; dunque i riferimenti per una parte della vicenda sono attinti dalla documentazione ed eventualmente dalle informazioni che collegialmente possono aver dato coloro che direttamente sono stati coinvolti in questo caso nell'esercizio di compiti dei Vigilanza. Proprio per la corposità e la numerosità degli interventi di controllo, anche ispettivi, dei comportamenti ritenuti elusivi della banca controllata e delle misure sanzionatorie adottate, la relazione e l'audizione dovranno essere valutate approfonditamente. Sin d'ora si può affermare che la seconda parte del rapporto, quella che inizia con la riunione del 15 novembre 2011 a Palazzo Koch tra il neogovernatore Ignazio Visco e altri membri del Direttorio da un lato e il presidente, il direttore generale di Mps nonché il presidente della Fondazione dall'altro presenta un Istituto centrale più deciso, muovendo dalla richiesta di discontinuità nella conduzione aziendale, con l'attivazione di misure drastiche e mirate a disvelare fino in fondo i comportamenti tenuti dalla gestione Mussari, mentre stavano per subentrare Fabrizio Viola e Alessandro Profumo. La presenza di questi banchieri agevola altresì l'opera di trasparenza e di correzione della Vigilanza, pur in un contesto di difficoltà. Ma se si parte dal 2007, quando cioè si avvia l'acquisizione di Antonveneta - la madre di tutti i guai che seguiranno - la sensazione di chi legge è diversa. Intanto, pur essendo non più vigente l'obbligo di informazione preventiva è assai difficile credere che l'8 novembre 2007 il cda di Mps delibera la predetta acquisizione per 9 miliardi senza che la Banca d'Italia ne sappia alcunché, neppure informalmente.

Un'ulteriore difficoltà di comprensione insorge quando si legge che l'autorizzazione all'acquisto viene rilasciata non sulla base dell'esistenza di tutti i necessari presupposti ma impegnando a un successivo rafforzamento patrimoniale e alla costituzione di adeguati buffer patrimoniali entro i nove mesi successivi. Andranno verificate, per valutarne la coerenza con quella su Mps, istruttorie della specie condotte in passato da persone che ai tempi andavano per la maggiore (da alcuni, privi del senso del ridicolo, definiti eroi); incombono poi problemi, verosimilmente non colti in anticipo, nella gestione della liquidità e relativamente ai rischi finanziari del gruppo. Si arriva così alla seconda metà del 2010, quando la Vigilanza ritiene necessario che si vari quanto prima un (altro) rafforzamento patrimoniale di Mps: ovviamente concorrono la crisi del debito sovrano e la vicenda dei derivati (Alexandria, Santorini, il «repo» con Nomura), sui quali vi è necessità di un approfondimento nell'approfondimento, ma non si sfugge alla sensazione di un procedere per approssimazioni. Quanto al prezzo dell'acquisizione, è vero che esso rientra nella responsabilità delle parti e non è soggetto ad approvazione della Vigilanza, ma esiste un livello, in rapporto alla condizione della banca e alla sostenibilità, che può metterne in forse la stabilità o anche solo costituire un possibile rischio per quest'ultima, che non può essere affatto trascurato. Nell'ultima parte, a proposito della ricapitalizzazione da 5 miliardi nel 2016, la relazione sobriamente dice che il progetto «non trova però compimento», poiché Mps non riesce a reperire sul mercato tutte le risorse necessarie a seguito della mancata partecipazione all'aumento dell'anchor investor Jp Morgan: un modo asettico per riferire su una vicenda in cui un ruolo centrale è stato impropriamente giocato dal governo allora in carica. Molto si dovrà scavare al riguardo. In definitiva, vi sono diversi punti su cui riflettere e su cui avere ancor più specifiche informazioni. Ciò non significa affatto trascurare le gravissime responsabilità di coloro che, nella gestione Mussari, sono coinvolti nella vicenda. (riproduzione riservata)

